

estratto da

Pietro Vigorelli

ALZHEIMER SENZA PAURA

Rizzoli

IL GRUPPO ABC PER I FAMILIARI

Un'attività di sostegno e di consulenza per i familiari può essere svolta bene anche in gruppo. Inizialmente pensavo che fosse possibile dedicare gli incontri solo all'Approccio Conversazionale così come faccio per i curanti professionali. Presto mi sono reso conto che con i familiari questo non è possibile.

Le difficoltà incontrate nella vita di tutti i giorni sono tante, i familiari sentono il bisogno anche di indicazioni pratiche su come affrontare tali problemi. Il carico emotivo dell'assistenza, l'emergere dei ricordi e dei desideri, sono troppo forti per riuscire a prendere le distanze e a fare attenzione solo all'uso della parola. Il senso di isolamento che i familiari provano quando si dedicano all'assistenza del proprio caro è troppo forte; quando si trovano in gruppo con altre persone che hanno gli stessi problemi nasce subito il desiderio di condividere con loro le proprie esperienze e di cercare soluzioni nuove.

Ho pensato quindi di venire incontro a queste esigenze strutturando il lavoro di gruppo in due parti.

Ho chiamato il gruppo con l'acronimo ABC, ricordando le radici culturali cui faccio riferimento nella conduzione del gruppo. Si tratta dei gruppi di **A**uto-aiuto di Alcolisti anonimi, dei gruppi **B**alint originariamente concepiti per la formazione relazionale degli infermieri e dei medici, dei gruppi di formazione all'Approccio **C**onversazionale.

Nella prima parte dell'incontro invito i partecipanti, a turno, a esporre una difficoltà, un problema che è emerso nei giorni successivi all'ultimo incontro. Con l'aiuto di tutti i partecipanti, e facendo anche riferimento a quello che già si sa dalla letteratura, lascio emergere altri modi possibili di gestire il problema presentato. È un momento di grande solidarietà in cui ciascuno mette a disposizione degli altri la propria esperienza e chi ha portato al gruppo la propria difficoltà si sente capito e si apre a soluzioni nuove del suo problema a cui non aveva pensato prima.

Nella seconda parte dell'incontro invito un partecipante a raccontare in particolare una situazione in cui la difficoltà prevalente si è presentata a livello delle parole, una situazione in cui la conversazione è stata difficile o impossibile o ha lasciato un evidente senso di insoddisfazione. A partire da questo racconto invito il gruppo a lavorare in modo analogo a quello descritto per i corsi di formazione per i curanti professionali. In questo modo, partendo dalle situazioni concrete che ciascuno vive a casa e porta in gruppo, i partecipanti un po' alla volta imparano a conoscere e ad adottare l'Approccio Conversazionale.

Il conversare con il malato Alzheimer che inizialmente era considerato una fatica ed era fonte di continue frustrazioni diventa così oggetto di particolare interesse e diventa lo strumento attraverso il quale il familiare diventa attivo nella cura e trova nuove fonti di soddisfazione; nello stesso tempo il paziente ritrova e tiene vivo il senso delle proprie identità molteplici.
